

STORIA ECONOMICA

ANNO XXI (2018) - n. 2



Edizioni Scientifiche Italiane

Direttore responsabile: LUIGI DE MATTEO

Comitato di Direzione: ANDREA CAFARELLI, GIOVANNI CECCARELLI, DANIELA CICCOLELLA, ALIDA CLEMENTE, FRANCESCO DANDOLO, LUIGI DE MATTEO, GIOVANNI FARESE, ANDREA GIUNTINI, ALBERTO GUENZI, AMEDEO LEPORE, STEFANO MAGAGNOLI, GIUSEPPE MORICOLA, ANGELA ORLANDI, PAOLO PECORARI, GIAN LUCA PODESTÀ, MARIO RIZZO, GAETANO SABATINI

La Rivista, fondata da Luigi De Rosa nel 1998, si propone di favorire la diffusione e la crescita della Storia economica e di valorizzarne, rendendolo più visibile, l'apporto al più generale campo degli studi storici ed economici. Di qui, pur nella varietà di approcci e di orientamenti culturali di chi l'ha costituita e vi contribuisce, la sua aspirazione a collocarsi nel solco della più solida tradizione storiografica della disciplina senza rinunciare ad allargarne gli orizzonti metodologici e tematici.

Comitato scientifico: Frediano Bof (Università di Udine), Giorgio Borelli (Università di Verona), Aldo Carera (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Francesco D'Esposito (Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara), Marco Doria (Università di Genova), Giulio Fenicia (Università di Bari Aldo Moro), Luciana Frangioni (Università di Campobasso), Paolo Frascani (Università di Napoli "L'Orientale"), Maurizio Gangemi (Università di Bari Aldo Moro), Germano Maifreda (Università di Milano), Daniela Manetti (Università di Pisa), Paola Massa (Università di Genova), Giampiero Nigro (Università di Firenze), Nicola Ostuni (Università Magna Graecia di Catanzaro), Paola Pierucci (Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara), Giovanni Vigo (Università di Pavia), Giovanni Zalin (Università di Verona)

Storia economica effettua il referaggio anonimo e indipendente.

Direzione: Luigi De Matteo, *e-mail:* ldematteo@alice.it.

Redazione: Storia economica c/o Daniela Ciccolella, CNR-ISSM, Via Cardinale Guglielmo Sanfelice 8, 80134 Napoli; *e-mail:* ciccolella@issm.cnr.it.

Gli articoli, le ricerche, le rassegne, le recensioni, e tutti gli altri scritti, se firmati, esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

Amministrazione: Edizioni Scientifiche Italiane, via Chiatamone 7, 80121 Napoli – tel. 081/7645443 pbx e fax 081/7646477 – Internet: www.edizioniesi.it; *e-mail:* periodici@edizioniesi.it

Registrazione presso il Tribunale di Napoli al n. 4970 del 23 giugno 1998.

Responsabile: Luigi De Matteo.

Copyright by Edizioni Scientifiche Italiane – Napoli.

Periodico esonerato da B.A.M. art. 4, 1° comma, n. 6, d.P.R. 627 del 6 ottobre 1978

SOMMARIO

ANNO XXI (2018) - n. 2

ARTICOLI E RICERCHE

- GIULIA SPALLACCI, *Il prestito a cambio marittimo ad Ancona nel XV secolo* p. 251
- AMEDEO LEPORE, *L'impresa González de la Sierra nel commercio atlantico: connessioni, traffici e ricchezze* » 277
- ROBERTO ROSSI, *Division of labour, salaries and productivity in Barcelona's indianas manufacture in the XVIII century* » 315
- GIOVANNI CECCARELLI, ALBERTO GRANDI, *La Guerra dei cloni. Un esempio precoce di tecnologie enologiche: i vini fortificati e il Marsala* » 341
- ANDREA GIUNTINI, *Il trasporto della posta per l'India nella prima metà del XIX secolo. Imprenditorialità e tecnologia nella storia della Overland Route* » 359
- MARIA CARMELA SCHISANI, *Dinamiche professionali e reti di relazioni di un 'uomo d'affari' di successo a Napoli nel periodo della prima globalizzazione. Domenico Gallotti (1831-1905)* » 379
- GIAN LUCA PODESTÀ, *The Empire as a Myth. Vital Space, Fascist Universalism, Demographic Planning and New Urban Lifestyles in the Italian Africa* » 415
- STEFANO MAGAGNOLI, *Le futurisme au service de la révolution. Artisti, politici tra risotto e spaghetti* » 441
- GIUSEPPE MORICOLA, *La formazione della «packaging community» in Italia. Il ruolo dell'Istituto Italiano Imballaggio negli anni del miracolo economico* » 459

SOMMARIO

NOTE E INTERVENTI

- FEDERICO SCRIBANTE, *Marcantonio Doria d'Angri: le pratiche commerciali e finanziarie di un mercante-banchiere genovese a Napoli tra Cinque e Seicento* » 479
- GIOVANNI FARESE, *An integral view of agriculture and development. Giorgio Sebreondi between comparative rural economics and human development in the 1950s* » 497
- ALESSANDRO MORSELLI, *Nascita e sviluppo delle banche centrali: un'analisi istituzionalista* » 505

RECENSIONI E SCHEDE

- FRANCESCO ALTAMURA, *Sindacalismo in camicia nera. L'organizzazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura in Puglia e Lucania (1928-1943)*, Edizioni dal Sud, Bari-Milano 2018 (S. Gallo) » 529
- RENATA SABENE, *Lavoro e privilegio nella città eterna. Condizioni di vita e potere d'acquisto a Roma nel Settecento*, Edizioni Altravista, Broni (PV) 2017 (F. Scribante) » 531
- Storie di frodi. Intacchi, malversazioni e furti nei Monti di pietà e negli istituti caritatevoli tra Medioevo ed età moderna*, a cura di L. Righi, Il Mulino, Bologna 2018 (A. Clemente) » 533

RECENSIONI E SCHEDE

FRANCESCO ALTAMURA, *Sindacalismo in camicia nera. L'organizzazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura in Puglia e Lucania (1928-1943)*, Edizioni dal Sud, Bari-Milano 2018, pp. 320.

Durante il Ventennio lo Stato intervenne in maniera molto pesante nella sfera dei rapporti industriali e della regolamentazione del mercato del lavoro. La fascistizzazione delle organizzazioni di rappresentanza si tradusse con l'annientamento delle possibilità operative dei sindacati tradizionali dei lavoratori, *in primis* la Confederazione Generale del Lavoro, attraverso il doppio canale della violenza brutale degli squadristi e della gabbia normativa congegnata da Alfredo Rocco. Sul versante datoriale invece si instaurò una dialettica differente fatta di concessioni e riconoscimenti reciproci, ma non priva di tensioni.

Il sindacato di Stato e la disciplina del collocamento hanno ricevuto dalla storiografia un'attenzione minore rispetto ad altre questioni politiche e sociali, un'attenzione che risulta sicuramente inadeguata rispetto all'importanza che questi interventi istituzionali rivestirono nella vita concreta del paese. Gli studi disponibili a livello locale riguardano per lo più le realtà territoriali del Nord Italia e il comparto industriale, in misura minore l'agricoltura: ancora più rari – se pur pregevoli – i lavori sul Mezzogiorno. Così l'unico importante studio complessivo sull'effettivo funzionamento di un sistema di regolamentazione del mercato del lavoro è quello di Stefano Musso, *Le regole e l'elusione. Il governo del mercato del lavoro nell'industrializzazione italiana (1888-2003)*, Rosenberg&Sellier, Torino 2004, che, pur non trascurando il nodo cruciale dell'agricoltura, rispecchia tuttavia un orientamento concentrato maggiormente sulla fabbrica settentrionale, su cui è disponibile una messe più abbondante di materiali secondari.

Il libro di Francesco Altamura viene dunque a colmare una lacuna evidente nelle conoscenze disponibili sulle politiche sociali ed economiche del fascismo, e lo fa puntando l'attenzione sull'area più negletta dalla storiografia, ovvero l'agricoltura meridionale. Il territorio scelto per l'indagine è in effetti un territorio molto vasto e di grande importanza per il settore primario del paese: la Puglia e la Basilicata, che vengono qui analizzate a partire dalle diverse dimensioni provinciali, studiate con attenzione e finezza attraverso la documentazione reperibile presso sette Archivi di Stato (Bari, Brindisi, Foggia, Lecce,

Matera, Potenza e Taranto), oltre che presso l'Archivio Centrale di Roma. Le informazioni provengono in gran parte da un'analisi meticolosa dei documenti che riguardano il sindacato fascista reperiti nei fondi archivistici delle prefetture (relazioni sulla situazione economica, fascicoli personali dei dirigenti, bilanci delle strutture), delle federazioni del Partito nazionale fascista, degli Ispettorati corporativi, dei Consigli provinciali dell'economia corporativa.

Una scelta intenzionale e consapevole sulle fonti, che permette ad Altamura di dire qualcosa di nuovo sull'effettivo funzionamento del sindacalismo fascista, travalicando la dimensione provinciale e intaccando convinzioni diffuse relative all'intero quadro nazionale. In una recensione all'importante libro di Alessio Gagliardi, *Il corporativismo fascista*, edito da Laterza nel 2010, lo stesso Altamura aveva evidenziato i limiti di una visione del funzionamento del sistema sindacale e corporativo che si basasse esclusivamente sugli organismi centrali: era in periferia, sosteneva Altamura citando un lavoro seminale di Domenico Preti, che si doveva gettare lo scandaglio per verificare il funzionamento concreto delle strutture, per saggiare nei fatti da una parte l'interazione tra queste e la realtà sociale, dall'altra le reazioni e gli effetti che suscitavano gli *input* provenienti dal centro, in termini di interventi normativi, di indicazioni politiche e di dotazioni finanziarie (la recensione si trova on line sul numero 27 del 2012 de «La Capitanata. Semestrale della Biblioteca provinciale di Foggia», diretta allora da Franco Mercurio).

Sulla base di questi presupposti, il libro di Altamura è una vera e propria miniera di informazioni, organizzate per capitoli che seguono in ordine cronologico la vicenda sindacale dagli anni Venti all'Armistizio, attorno a dei nodi problematici: la nascita e i primi passi delle organizzazioni sindacali fasciste (1923-1927), lo sbloccamento e il confronto con la gestione del sistema degli uffici di collocamento (1928-1930), il tentativo di irrobustire le strutture negli anni degli effetti della Grande crisi (1931-1933), il consolidamento della metà degli anni Trenta (1934-1938), la crisi del consenso padronale agrario e la Seconda guerra mondiale (1939-1943). Ogni capitolo è diviso in paragrafi dove viene ricostruita a livello provinciale l'evoluzione delle vicende sindacali. Questa organizzazione, per quanto scolastica e poco fantasiosa, risulta invece molto efficace nel dimostrare l'utilità di disporre in un quadro sinottico i cambiamenti e le trasformazioni nei singoli contesti dell'intervento nel mercato del lavoro da parte della burocrazia sindacale fascista.

Non è possibile qui riportare una disamina dettagliata delle acquisizioni proposte da Altamura. Ci limitiamo a indicare solo due nodi, a nostro parere fondamentali, per cui le indicazioni del libro risultano particolarmente utili: gli effetti dello sbloccamento del 1928 e l'istituzione degli uffici unici di collocamento del 1934. Il primo caso, generalmente indicato come un colpo letale inferto alla struttura sindacale, appare sotto una diversa luce se visto dalla lente della periferia: il sindacato unico infatti, nella suddivisione imposta dall'alto tra le sue diverse branche, trasmise al nuovo sindacato dell'agricoltura il personale migliore e le risorse più ingenti, penalizzando gli al-

tri settori. In una regione come la Puglia, dunque, lo sbloccamento sindacale si tradusse paradossalmente in una maggiore operatività del suo settore più importante, quello dei lavoratori agricoli. Uno sguardo più attento alla riforma del 1934 ci dona invece un risultato contrario: quello che appare superficialmente come un potenziamento delle competenze sindacali nell'ambito del collocamento, risulta invece essere – a causa dello smantellamento delle funzioni ispettive – l'imposizione della rinuncia da parte del sindacato a ricoprire un ruolo effettivo nella gestione del mercato del lavoro e nella tutela delle condizioni degli operai agricoli.

Si tratta di due esempi, per quanto non secondari, che ci spingono a ritenere decisivo un approccio più vicino al concreto operare delle istituzioni nelle loro articolazioni territoriali e periferiche, di cui il lavoro di Altamura offre una riuscita dimostrazione. Un libro che apre quindi nuove domande e nuove sfide – a partire dal caso pugliese e lucano – a chi voglia approfondire il significato storico del sindacalismo fascista a livello nazionale. Buona parte degli strumenti pubblici di intervento sulle politiche economiche ereditati dallo Stato repubblicano furono forgiati sotto il regime di Mussolini. Ricostruire da un'ottica nuova il sindacalismo fascista potrebbe portare nuove suggestioni anche per la storia dei rapporti tra Stato e società nella vicenda complessiva del Novecento italiano. Nella successiva fase repubblicana, ad esempio, temi come il collocamento o i contributi unificati in agricoltura ritornarono ad essere centrali nelle campagne, al cuore delle tensioni e dei bisogni di mediazione tra classi sociali e istituzioni. Concetti classici come “modernizzazione autoritaria” (Domenico Preti) o “socializzazione non democratica” (Franco De Felice) potrebbero trarre un nuovo vigore analitico a partire da un rilancio degli studi territoriali sul sindacalismo fascista.

STEFANO GALLO

RENATA SABENE, *Lavoro e privilegio nella città eterna. Condizioni di vita e potere d'acquisto a Roma nel Settecento*, Edizioni Altravista, Broni (PV) 2017, pp. 321.

Il volume di Renata Sabene, dal significativo titolo *Lavoro e privilegio nella città eterna*, si inserisce nel tradizionale filone di studi che ha per oggetto lo Stato della Chiesa e più specificamente le condizioni economico-sociali dei cittadini romani in età moderna. Attraverso una lunga e paziente ricerca archivistica, condotta prevalentemente sui fondi dell'Archivio di Stato di Roma, dell'Archivio Storico Capitolino e dell'Archivio Storico della Fabbrica di San Pietro in Vaticano, l'autrice ha realizzato un'inedita e ampia raccolta di dati sui salari, sulle modalità del lavoro, sulle capacità di acquisto dei principali prodotti alimentari a Roma nel Settecento, e un volume che, incrociando e sintetizzando questi dati, ricostruisce sapientemente le condi-

zioni economiche e sociali dell'urbe nell'ultimo secolo dell'età moderna, con una particolare attenzione a una stima del costo della vita.

Il volume si divide in tre capitoli. Nel primo l'autrice si concentra sui salari dei manovali romani nel Settecento, ricordando come la maggior parte del lavoro che si svolgeva a Roma nel XVIII secolo era sì organizzata attraverso le Corporazioni delle Arti e dei Mestieri ma che queste gilde avevano in realtà uno scarso potere, a causa non solo della loro tardiva diffusione rispetto ad altre aree dell'Italia e dell'Europa ma anche del controllo forte e diretto del Papato su tutte le attività economiche, attraverso sia l'amministrazione centrale dello Stato della Chiesa, sia la costante pressione esercitata sul potere baronale, sia la politica paternalista verso la popolazione, che consentiva ad essa di godere di un certo numero di benefici economici. In uno scenario in cui i cittadini si distinguevano più per il consumo che per la produzione, l'attività imprenditoriale era fortemente limitata, con la sola eccezione di quella svolta in campo edile, che per tutto il periodo moderno si manifestò in innumerevoli forme di fabbriche laiche ed ecclesiastiche, vivacizzando l'intera economia romana. Inoltre, il dinamismo edilizio non fu promosso soltanto dal settore pubblico o dagli enti religiosi, ma riguardò anche i privati, in particolare le grandi casate aristocratiche, animati oltre che dal prestigio personale nel costruire sontuosi palazzi anche dal guadagno economico implicito nella realizzazione di immobili da cedere in affitto.

Con queste premesse, Renata Sabene concentra la sua attenzione sui lavoratori del settore delle costruzioni per poi ampliare la sua analisi a una molteplicità di altre professionalità in contesti diversi, effettuando un attento confronto sulle loro rispettive remunerazioni. L'analisi riguarda i cantieri della Fabbrica di San Pietro, ente preposto al restauro e alla manutenzione dell'omonima basilica; dell'Ospizio Apostolico di San Michele, costruzione polifunzionale (orfanotrofio, carcere e ospizio); della Computisteria Generale della Camera Apostolica, ufficio preposto al rendiconto contabile delle entrate e delle uscite dello Stato Pontificio; della Dogana della Grascia, istituto designato al controllo del vettovagliamento; della Fabbrica della Calancà, manifattura con il compito di effettuare le stampe sul tessuto; della Calcografia camerale e infine delle botteghe dei macellai e dei tripparoli.

Nel secondo capitolo l'autrice si sofferma sulla descrizione del mercato cerealicolo a Roma e analizza l'andamento del prezzo del grano nell'urbe durante tutto il secolo. Nella capitale, è noto, la gestione dell'approvvigionamento alimentare era demandata al prefetto dell'Annona, ufficio istituito da papa Giulio II nel 1505 e, successivamente, adibito al controllo su tutte le fasi di produzione e di distribuzione del frumento. L'Annona aveva anche l'incarico, dopo aver acquistato il grano, di custodirlo nei propri depositi, per poi rivenderlo a un prezzo fisso ai fornai, potendo così controllare l'approvvigionamento e calmierare il prezzo del frumento. Un sistema che garantiva alla maggioranza della popolazione romana il sostentamento, e comunque, nei casi in cui non si fosse così riusciti a soddisfare le esigenze della

popolazione, il governo papale interveniva in soccorso erogando quanto necessario alla sopravvivenza.

Il grano giunto a Roma prendeva due direzioni differenti: una parte, prodotta dai piccoli agricoltori circoscriviti alla città, andava ad alimentare il mercato di Campo de' Fiori ed era destinato esclusivamente al consumo della popolazione cittadina; l'altra parte, prodotta nella più ampia zona di tutto l'agro romano, era portata in città dai cosiddetti *mercanti di campagna*, figure di commercianti che mediavano tra la grande produzione delle famiglie aristocratiche e il rifornimento delle grandi strutture, in primis dei maggiori complessi religiosi, delle più importanti strutture assistenziali, etc. Esisteva una certa differenza sistemica tra i prezzi dei due circuiti e l'autrice ritiene quello praticato all'interno del mercato di Campo de' Fiori più rappresentativo dell'effettivo costo del grano a Roma nel XVIII secolo.

Nell'ultimo capitolo Renata Sabene analizza il rapporto tra i salari e il costo della vita: per valutare il concreto livello di retribuzione dei manovali romani i loro salari sono deflazionati con il costo del grano, che presenta nel corso del XVIII secolo un sempre più pronunciato rialzo. Più precisamente l'autrice individua quattro fasi nel corso del secolo. La prima fase va dal 1700 al 1729: nonostante le cattive annate, si registra in questo periodo una sostanziale diminuzione del prezzo del grano del 5% rispetto ai valori medi del primo decennio. La seconda fase arriva fino al 1760 e rileva un aumento complessivo del 20%. Il ventennio successivo produce un'ulteriore crescita del 16%. Gli ultimi decenni, che arrivano fino al 1797, registrano un aumento del costo del 35%. Questi rincari comportarono per i lavoratori e per le fasce più deboli della popolazione romana, una progressiva perdita di potere d'acquisto.

Infine, ai dati di natura più strettamente economica, l'autrice affianca anche elementi di natura sociale e culturale, ricostruendo un quadro altamente complesso e articolato. Il volume si può pertanto considerare uno strumento indispensabile non solo per chi voglia studiare salari e costo della vita a Roma in antico regime ma anche per chiunque intenda continuare a studiare la storia economica pontificia.

FEDERICO SCRIBANTE

Storie di frodi. Intacchi, malversazioni e furti nei Monti di pietà e negli istituti caritatevoli tra Medioevo ed età moderna, a cura di L. Righi, Il Mulino, Bologna 2018, pp. 359.

Il volume collettaneo curato da Laura Righi raccoglie numerosi e stimolanti contributi di ricerca che presentano casi di studio su un tema tanto intrigante quanto complesso: la frode, intesa come appropriazione privata di risorse pubbliche o, in senso più lato, come distrazione di risorse dai loro usi istituzionalmente sanciti. Pratica diffusa e talvolta endemica, il volume ne

analizza forme e diffusione, logiche e implicazioni, all'interno dei monti di pietà e degli istituti assistenziali in Italia tra medioevo ed età moderna.

Ultimo di una serie di saggi dedicati ai monti di pietà e al credito, frutto del lavoro di scavo documentario promosso dal Centro Studi sui Monti di Pietà e sul Credito solidaristico, il volume si presenta tuttavia singolare per il focus sugli attori e sulle pratiche, piuttosto che sulle istituzioni e le strutture, e in particolare su quelle pratiche di malversazione che, dall'interno delle medesime istituzioni assistenziali, ne minavano le fondamenta, sia nel senso di eroderne il patrimonio e la stabilità finanziaria, sia nel senso di sovvertire le loro finalità sostanziali. La prima parte del volume presenta casi di studio di 'dipendenti infedeli', funzionari e ufficiali dei monti protagonisti di episodi eclatanti di furto e abusi; la seconda esamina casi di istituti caratterizzati da problemi endemici di malversazione tali da stravolgerne la funzione primaria; la terza parte presenta analisi di risposte istituzionali e gestionali volte a reprimere o a prevenire le pratiche fraudolente.

I contributi forniscono una varietà di prospettive e di situazioni che restituiscono una tassonomia delle frodi, enfatizzando dal punto di vista della 'lettura' delle pratiche di abuso ora il ruolo che gli attori occupano nella gerarchia organizzativa, ora le strategie gestionali, ora l'influenza delle reti sociali di clientela e di legame con il potere politico; sul piano generale, se ne individuano talvolta gli effetti sistemici sulla stabilità finanziaria degli istituti, e gli effetti di trasformazione istituzionale che esse possono ingenerare stimolando risposte normative o gestionali più o meno virtuose. I saggi appaiono tuttavia molto eterogenei in quanto a profondità interpretativa e accortezza metodologica. Il rischio latente nell'affrontare un tema complesso che interroga il rapporto tra pratiche e norme, intese non solo come regole formali ma come regolarità comportamentali rese legittime da una certa visione sfumata dei confini tra pubblico e privato – ciò che è peculiare dell'Ancien Regime – è quello di proiettare sul passato una visione anacronistica della legalità. L'altro rischio, connesso, è quello di registrare l'universalità, nel tempo e nello spazio, dei comportamenti fraudolenti come una naturale propensione della natura umana, che poco aiuta la comprensione storica del modo in cui certe 'razionalità' si situano nei rispettivi contesti istituzionali, culturali, economici e politici, e come i comportamenti sostanzialmente si autopercepiscono e sono percepiti.

È un rischio che taluni saggi sfiorano ma che non inficia il valore del volume, che si segnala nell'insieme come una coraggiosa esplorazione di un terreno minato ma carico di potenzialità interpretative. Un buon punto di partenza per sviluppare e approfondire la riflessione metodologica su temi che gettano luce, in ultima istanza, sulla regolazione dei comportamenti sociali, sul rapporto tra etiche e interessi, sulla natura medesima e le finalità delle istituzioni assistenziali di Antico Regime, strette tra finalità solidaristiche e di profitto, tra etica cristiana e logiche del denaro.

ALIDA CLEMENTE